

CAPITANI D'INDUSTRIA/4

CONTINUA LA SERIE D'INTERVISTE AI GRANDI

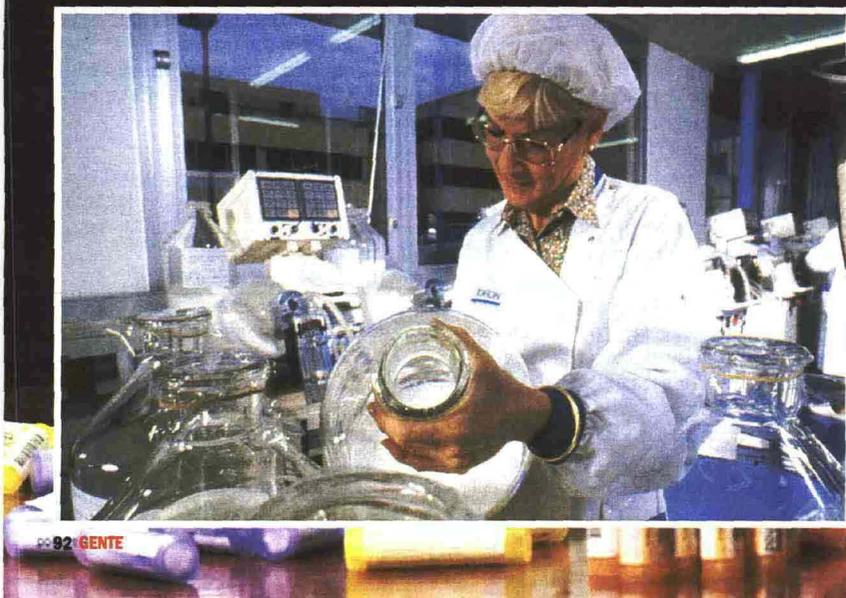
IL RE DELL'OMEOPATIA E LA RICETTA DELLA FELICITÀ

■ È il primo produttore al mondo di farmaci omeopatici, ha una passione per l'arte e una filosofia saggia: «Sogno un futuro in cui tutti i medici conoscano anche questi rimedi per poter scegliere la cura migliore», dice ■ È pragmatico: come il suo libro, che spiega come imparare a essere felici

di Rossana Linguini
foto Dante Valenza

La prima volta che ha avuto a che fare con l'omeopatia in modo serio aveva 17 anni e una brutta pleurite: il trattamento prescritto dal suo medico di famiglia, che era anche omeopata, funzionò, ma non per questo Christian Boiron ne rimase folgorato. Forse perché, figlio di due farmacisti di Lione, oltre che proprietari di una delle aziende che hanno fatto la storia dell'omeopatia in Francia, era cresciuto senza fare troppo caso al fatto di curarsi con granuli omeopatici piuttosto che con medicinali tradizionali: l'importante, a casa Boiron, era che la cura funzionasse. Niente di strano quindi che nel 1970, fresco di laurea in Farmacia, entrasse nell'azienda di famiglia, i Laboratoires Boiron di Lione, fondati da papà Jean Boiron e da suo fratello gemello, zio Henri, senza troppa convinzione o, come ha scritto nel suo libro *Il futuro dell'omeopatia* (Tecniche nuove, 13,90 euro), «senza l'ardo-

re con cui si prendono i voti». E no, Christian Boiron non è uomo dalle passioni cieche e assolute, piuttosto è un curioso della vita, innamorato della scienza e nemico dei dogmi: per dire, tra i nemici dell'omeopatia e i fanatici, quelli che non toccherebbero un antibiotico tradizionale per nulla al mondo, preferisce i primi. «Ma chi l'ha detto che bisogna scegliere, essere pro o contro? Sull'omeopatia c'è ancora molto lavoro da fare per arrivare a trovare una spiegazione scientifica, ma duecento anni di uso hanno dimostrato che funziona: sogno un futuro in cui tutti i medici sappiano anche di omeopatia e possano applicare di volta in volta la terapia più adeguata». Così la pensava anche allora, quando a 23 anni e alla vigilia del suo primo matrimonio, entrò nel gruppo. «Avevo bisogno di soldi», ricorda, «e allo stesso tempo avevo iniziato a studiare gestione aziendale, cosa che mi stava facendo scoprire un ►



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IMPRENDITORI: CHRISTIAN BOIRON

GENTE

È UN FIGLIO D'ARTE
Segrate (Milano). Christian Boiron, presidente dei Laboratoires Boiron fondati a Lione da suo padre Jean e dallo zio Henri, e anche responsabile delle attività del gruppo in Italia: qui posa nel suo ufficio, davanti a confezioni di specialità omeopatiche, mentre "gioca" con i granuli neutri. Sotto a sinistra, un laboratorio del gruppo, che fattura 44 milioni e 300 mila euro ed è presente in 50 Paesi.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

BOIRON, IL RE DELL'OMEOPATIA

GENTE

«Dissi a mio padre che sarei rimasto in azienda solo a condizione di avere pieni poteri»

mondo: il sociale, la politica, l'economia, le cose che contano davvero per tutti, cose che avrei voluto sperimentare in azienda». Così, quando qualche anno dopo arriva l'ora di decidere davvero, il giovane

Christian spara alto: «Dissi a mio padre che sarei rimasto in azienda a condizione di poter fare tutto ciò in cui credevo: rendere tutto trasparente a partire dalle buste paga, semplificare le gerarchie, dimezzare i nostri prodotti, cioè vendere solo quelli in cui credevo veramente. Pensavo non accettasse, invece...».

Invece Jean Boiron disse sì e Christian nel '76 diventò direttore generale, rivoluzionando l'azienda come promesso: dall'accordo con i sindacati per stabilire che

ogni anno una parte della crescita di redditività venisse ripartito tra i dipendenti, all'introduzione dell'orario flessibile e del part-time, all'utilizzo di gruppi di lavoro su tutto. «La gente all'inizio non capiva: se lui che è il capo chiede a noi cosa ne pensiamo, allora vuol dire che lui non lo sa, doveva essere il loro pensiero». Nel frattempo Boiron apre filiali in tutto il mondo: la prima, nel '79, a Milano; fa politica (è stato vicesindaco di Lione dall'89 al '92); fa cinque figli, dei quali oggi solo due sembrano interessati a un futuro in azienda. «Una delle mie tre figlie più grandi lavora nel gruppo, ma ha ambizioni familiari più solide rispetto a quelle aziendali». Invece, il piccolo, 9 anni, avuto come la bimba di 11 dalla sua seconda moglie, un'italiana («Ma ero già innamorato dell'Italia prima di innamorarmi di lei», precisa), inizia a prendere posizione: «L'altro giorno mi ha detto: "Quando cresco io voglio il tuo posto". Si vedrà».

Oggi Christian Boiron è presidente del gruppo e tre anni fa ha lasciato la direzione generale al fratello minore Thierry, che si occupava degli Stati Uniti, per potersi dedicare all'attività dell'azienda in Italia. «Anche qui bisognava portare trasparenza e comunicazione», spiega, «ma è complesso, perché in Italia manca una regolamentazione in proposito». Ora le cose vanno meglio, così Christian può dedicarsi anche al suo secondo libro sulla felicità (il primo è *Le ragioni della felicità*, Franco Angeli, 15 euro). «A differenza di ciò che la maggior parte della gente crede», dice Boiron, «la felicità non ha niente a che vedere col piacere; non dipende dalla fortuna o dalla ricchezza, dalla bellezza e neppure dalla salute. E siccome ciascuno di noi, che ne sia cosciente o no, ha l'aspirazione di essere felice, perché non giocare tutte le nostre carte per raggiungerla?». Non fa una piega, ma da dove iniziare? «È più semplice di quello che si creda, basta capire quali sono gli ostacoli, vale a dire i condizionamenti esterni, e rimuoverli, per essere sempre più se stessi». Detto così, sembra facile. «Lo è, ma bisogna impararare: e a chi mi chiede se sono felice dico sì, lo sono ogni giorno di più».

«A differenza di ciò che crede la gente, la felicità non ha niente a che vedere con il piacere»

Rossana Linguini G